

MEDIA

Gadget/1

Il far da te della salute

Da alcuni giorni una bimbetta di bianco vestito recita dai teleschermi come se fosse una poesia da fave in famiglia il testo della pubblicazione di Repubblica per la nuova iniziativa editoriale del quotidiano diretto da Eugenio Scalfari. Da domani infatti verrà distribuita a dispendio ogni giovedì venerdì sabato e domenica per un totale di due volumi e scema voce l'enciclopedia medica ovvero la salute dalla A alla Z.

Gadget/2

Seppie, gamberi e calamari?

Il Gambero rosso mensile per palati fini (a 5.500 lire) raddoppia. Ogni mese (in edicola insieme a Nero di seppia appuntamento per gliastisti doc. Per lanciare l'iniziativa Stefano Bonilli ha preparato un numero particolare in cui si raccontano le ricette nascoste nei romanzi dei maestri del brivido ovvero quelle di tre grandi detective Nero Wolfe, Margret Pepp Carvallo il primo giallo un racconto lungo e di Pino Cacucci. Titolo: il centocinquantesimo ingrediente. Il prossimo mese: l'ippica pianura tenebre di Franco Co. e D. Adamo.

Gadget/3

E ora tocca a Paperino

Il Sole 21 Ore dopo aver affidato al riccone per eccellenza, Pio Paparino, tre interi corsi di lezioni di economia (che sembravano destinati a piccoli ma in realtà servono ad allargare l'orizzonte anche ai genitori) ha scelto un nuovo testimonial Paperino. Da lunedì scorso infatti giorno in cui è stata distribuita la copertina e per le prossime dodici settimane al quotidiano è allegato Paperino nel labirinto dell'economia, un vero e proprio corso in collaborazione tra la Walt Disney e il Sole 21 Ore. Lo sfortunatissimo e squattrinato Paperino non è in realtà nuovo ad imprese di questo genere: il famoso Paperino nel mondo della matematica è stato infatti uno dei primi film didattici a fumetti diversi lustri fa.

Gadget/4

Mi «leggo» la cioccolata

Con i favicini rosa dell'estate e quindi della sabbia sulle spiagge di cocco a corpo tutto risponde la cioccolata. Su tutte le meste mi pizzicano le istruzioni per l'uso. Ma la nuova scoperta è la cioccolata senza «solfure». Se ne parla sul mensile mensile specializzato che in questo numero si presenta ai lettori con un gadget alimentare: addirittra una tavoletta di cioccolata che ti fa.

Gadget/5

Edicole gran bazar

Quest'estate tra le edicole stanno venendo straripando di micranze che con l'estiva non hanno niente a che vedere. E come sempre i giornali temerari fanno da apripista nel settore. Dopo l'uscita dei profumieri per esempio adesso si sta a un rotolamento di edicole. Edicole di Harper's Bazaar Italia: giornale di moda voluminoso che si fa così per ridurre il costo di vendita. Anna invece è un punto di incontro anche tra i libri e i giornali. Mondadori fanno una lista di punti vendita sulla collana esile e si preoccupano di dare un'immagine delle sue lettrici. Marie Claire questo mese allega al giornale un paio di calze collanti. E gli edicole di economia si profestano per tutti i guai e i negozi di merce visto quanto se non altro tempo più lungo per pagare i clienti.

IL LIBRO. «Ritratti di signora» di Elisabetta Rasy dedicato a Deledda, Negri e Serao

■ Retrocedo nel ricordo di quasi trent'anni fa, 1965, quando una narratrice di fama Anna Banti pubblicò una monografia su un'altra narratrice di fama, Matilde Serao, edita dall'Uel in una prestigiosa collana. Non era quello un caso analogo all'Artemisia (1947) la pittrice Genti, che le aveva ispirato uno dei suoi romanzi più belli, perché la Serao non riuscì ad accoglierlo come una biografia (secondo collocazione editoriale). E neppure un saggio nel senso filologico del termine. E nemmeno s'è detto un romanzo. Un eguale sentimento mi s'imo la ora la lettura di una nuova Serao che trovo in un libro di Elisabetta Rasy, «Tre ritratti di signora» (Rizzoli) pagg. 222 lire 28.000. Si tratta di tre tentazioni: sia per la Rasy che per il lettore, poiché ciascuna delle signore ritratte è considerata ha carattere e quindi caratteristiche di scrittura diverse (la Deledda e la Serao per la metofica furono rivali per il Nobel nel '26 e alla morte di Matilde nell'anno successivo mancò solo il necrologio di Grazia).

Non le tre scrittrici in oggetto dovremmo conoscerle per averle lette almeno a suo tempo con maggiore o minore consenso e simpatia (personalmente più la Serao del Ventre di Napoli o delle virtù di Cecilia che le altre due). Di verso il compito che si assume la Rasy di seguire tre itinerari che devono diventare significativi e in cui si incrociano condizioni d'esistenza differenti per quanto era differente la situazione socio-culturale di ciascuna con slanci di vocazione letteraria eguali e di stili. Il tutto in un medesimo contesto storico-culturale e allestite con il testo storico-critico e allestite con il passaggio dell'Italia unita dall'eccezione risorgimentale esaurito al realismo borghese burocratico-amministrativo.

Si danno tre reazioni che si dovrebbero produrre dall'ambiente come potrebbero essere amore, rancore, invidia. Per far ciò la Rasy si delimita l'area di indagine che si chiude con la giovinezza con i trent'anni prima dell'affermazione e dei «capolavori» (benché non finga né potrebbe di non sapere come la storia d'ogni una vada a finire tra Nobel e Accademia d'Italia). La scelta di metodo o la chiusura perennemente è un'ignara asfittica perché la sottrae ai rischi della saggistica critica e dei suoi apparati inevitabili nella quale non vuole deliberatamente entrare. Ma è possibile, avendo a che fare con tre consueti tracciati la cui vita si identifica con quell'esercizio? E la Rasy ci si immette quando lo fa con l'anti-critica di grande efficacia e con grazia.

Se non è un saggio nemmeno alla maniera di Crati, cos'altro è? Il primo sospetto è con quel limite temporale imposto e che le tre giovani siano un pretesto illustrato per compiere un'indagine con quel campionamento sulla condizione femminile sull'emancipazione un tema storico-culturale di temi che già sono stati con altri e con Legittima intenzione e persino opportuna di enorme interesse quando si analizza quell'epoca. Poi ci si accorge che davvero questo non è un testo tardofemminista.



Matilde Serao e nella foto sotto la scrittrice Elisabetta Rasy

Matilde e le altre Tre storie da fare

FOLCO PORTINARI
No sono semplicemente tre donne, e basta anzi tre scrittrici in tre mani di una quarta. Troppo semplice s'ingarsela così. Troppo semplice anche per la Rasy. Ecco non vuol dir niente, e puramente casuali, che tutte e tre siano brutte (contrario con l'handicap). È casuale che il personaggio ricorrente nei tre ritratti sia Cesare Lombroso? Non solo, ma tutte e tre con situazioni familiari padri fratelli madri intricate, una straordinaria festa edipica.

La nana Deledda isolata in un'isola isolata che si inventa amori che persegue e fugge, montata a cavallo e prepara assieme all'abbandono della sua terra la sua pica evocazione arcaica tribale naturale. La Negri figlia di un operaio e nipote di una serva della Grisi di Lodi (capitale del ledonismo rosso) col rancore del povero verso i ricchi prima di cambiare campo e diventare fascista quasi bulimica anche nella smania di impossessarsi di ciò che non ha vivacissima all'opposto delle altre due diluvante scrittrici il cui padre era l'ombra della figlia. Insomma tre bei casi. Ma per fare che cosa? Questo è il punto.

Inanzitutto è un poco delle cose che abbiamo visto fin qui e che però non l'esauriscono. Cioè un po' di biografia di saggio di analisi sociologica. Che sono gli ingredienti materiali per un'altra operazione. Per esempio in quale delle tre sezioni meglio. «A Vittoria non sembrò vero dopo il disgusto di quel corpo maschile che le si avvicinava squassato dall'alcova e dal canto, aver ritrovato un mondo tutto femminile, indistinto di corpi tutti con lo stesso odore? O nella pagina appresso «Così stordita vede il suo sangue. È di un rosso che non ha mai visto denso cupo e carico di un odore strano e selvatico». Ma anche se della Deledda bambina dice che «è un infaticabile ispettore della realtà» della Serao che va alla Villa Comunale di Napoli di un viale della villa «A notte fonda quando lo sciarre di ombre femminili se ne era andato si popolava di creature strane, creature malate o deformi

o criminali, mostri che amano la notte stellata in clandestinità. Dove le colloco queste citazioni, facilmente moltiplicabili? Esse mi sembra che siano proprio la spia che indica un altro percorso, senza contare la consistenza della scrittura, proprio il ritmo di queste pagine altrimenti compromessa presa nel racconto.

Tre occasioni narrative su un minimo di fondamento storico, non indispensabile con straordinari materiali psicologici e ambientali a disposizione. Più volte sono stato tentato di pronunciare il nome del Savinio di *Narrate uomini la vostra storia* anche se stitichamente lontano per un risultato finale amaro. Dove sta la differenza e quindi l'originalità? Perché mi sembra sono romanzi da fare. Se il ritratto è un genere lo è anche il romanzo da fare (penso a quello così titolato della troppo presto dimenticata Gianna Manzini). Ci sono sì tutti gli elementi del ritratto, ma e la penna lata che qui sorprende il genere. Un *treatment*? Anche per un film da fare. Geremi De Santis Zampanò. Ecco se io fossi ricco il primo e l'ultimo così come sono mi piacerebbe produrli. Ma ecco non sono e mi godo la lettura.



LINGUE

L'italiano è sempre più «inglese»

■ ROMA. Dal 1968 al 1990 il peso delle parole di origine anglo-americana nella lingua italiana è aumentato di sei volte. In ventidue anni l'inglese ha quasi del tutto occupato lo spazio che il francese era riuscito ad invadere in circa due secoli di egemonia culturale. E questo il risultato dell'indagine svolta dal linguista Claudio Marazziti sulla base dello spoglio elettronico delle basi etimologiche (circa 33mila) contenute nel cd-rom del vocabolario Devoto-Oli della lingua italiana. Dall'esito della ricerca emerge che i prestiti stranieri rappresentano ormai nell'italiano il 38% mentre alla fine degli anni Sessanta erano il 33%. Lo spazio dell'eredità latina davanti all'arrivo impetuoso dei forestieri e la modernizzazione dell'italiano, si è ridotto di cinque punti, passando dal 67% al 62%. Nel 1990 la «orta» del lessico italiano era composta da 20.048 parole di etimo latino (62%), 4.784 grecismi (15%), escludendo le parole greche giunte attraverso il latino e il francese (406 parole tedesche, 354 parole arabe, 3.611 di origine francese (11%), 609 spagnole e 2.416 inglesi (7%).

VENEZIA

Rinviata la Biennale Architettura

■ VENEZIA. È stata rinviata al prossimo anno la sesta Esposizione Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia curata da Hans Hollein e in programma in un primo tempo dal 3 settembre al 15 ottobre. La decisione è stata presa per consentire al settore Architettura - informa una nota - di avvalersi di tutti gli spazi necessari ai suoi vasti progetti per il Centenario della Biennale attingendo contemporaneamente a risorse più consistenti alla realizzazione dei programmi già messi allo studio. Hollein avrà potrà disporre dei Giardini di Castello, quest'anno occupati dalle manifestazioni del settore Art Visive, oltre che degli spazi delle Cordenone dell'Arsenale, dove era in programma per settembre la grande mostra dedicata al tema «Scenofinamento». La Biennale che ha comunicato lo slittamento della manifestazione anche ai diversi paesi proprietari dei padiglioni dei Giardini, ha poi deciso di considerare il 1996 l'Anno dell'Architettura in proseguimento dell'Anno Centenario. Alla celebrazione di quest'anno dell'Architettura insieme al direttore di Settore Hans Hollein sta lavorando l'intera commissione di esperti formata da François Burkhardt (Germania), Jorge Glusberg (Argentina), Arata Isozaki (Giappone), Paolo Portoghesi e Terence Riley (Stati Uniti).

Emozioni, memorie e suggestioni in margine ai versi letti lunedì sera a Montecitorio

Quel Transatlantico nel mare della poesia

■ Frastornato ero di sicuro un po' frastornato l'altra sera, mentre mi avvicinavo a Montecitorio per assistere alla lettura dei poemi. Nella testa si affrontavano a spintoni idee contrarie, una diceva e questo che la poesia venga ospitata a Palazzo e un bel riconoscimento e un grande momento e un'altra diceva no, i poeti devono restare alla larga da ogni ufficiale, ma devono piazzarsi come cinghietti sulla toria occidentale e a metà del potere politico. Mi tornò in mente le tante dichiarazioni ascoltate all'indietro di tutti i giorni di difficoltà di Craxi e Berlusconi, le proteste della Spaziani ma anche la storia dell'arte e della letteratura italiana, i complicati intrecci tra principi e artisti, le gelosie, le invidie, le polemiche generose e le mormorazioni. Mi tornò in mente la favola della gazzella di Ioson e raccontata in *La vita grande* di Ludovico Ariosto nella grande sciala, una un po' storia mescolata di zone divise.

Tanti studenti pochi politici pochissimi intellettuali e scrittori, questa la composizione del pubblico che lunedì sera ha assistito all'ingresso trionfale della poesia nel palazzo della politica. A Montecitorio, infatti, Attilio Bertolucci, Piero Bigongiari, Mario Luzi e Edoardo Sanguineti hanno letto alcune loro poesie davanti agli occhi vigili della presidente della Camera Irene Pivetti che aveva fortemente voluto questa inusitata manifestazione.

MARCO LODOLI
trovare un pezzo, ma la sola un recipiente per estrarre. La qualità deve ridurre un'ora di un'ora per disseccare tutti con ordine la storia dell'arte e della letteratura italiana, i complicati intrecci tra principi e artisti, le gelosie, le invidie, le polemiche generose e le mormorazioni. Mi tornò in mente la favola della gazzella di Ioson e raccontata in *La vita grande* di Ludovico Ariosto nella grande sciala, una un po' storia mescolata di zone divise.

emozionato moltissimo vedendo Bertolucci, Luzi, Bigongiari e Sanguineti seduti uno a fianco dell'altro. Già solo le loro facce, quando lunedì prossimo entreranno nelle televisioni di tante case italiane, saranno una lezione profonda, qual'ora face da capi indiani, sapienti e serene, impassibili e vive, misteriose come carte geografiche di luoghi lambiti ma ancora sconosciuti, luoghi d'estrema bellezza. Quelle espressioni composte e nobilissime, quelle sensibilità luminose, quegli occhi limpidi e contemplativi per un momento tutti i capelli tutti le abbronzature oscuri, i lineamenti contratti, le bocche spalancate a urlare, le bocche spalancate a urlare, tutto quel mio scuro mare, sto di volta e chiacchiere e truffe che allungano su novant'anni le canali delle sue banche.

che credo provenissero dalle classi scolastiche invitate ad assistere ed è vero che dalla sala della Lupa, là dove erano riuniti a seguire la lettura i prelati e politici, ogni tanto arrivavano immagini di sbadigli e di riacchiante ma che importa? Dopo un attimo io mi sono trovato completamente immerso nelle parole che i poeti leggevano e davvero il Transatlantico poteva essere la grande nave che viaggia verso i bordi dell'oceano. Da anni studio le poesie di Luzi, ma mai l'avevo ascoltato scandire, con quella modestia che gli è propria, i suoi versi destri e tre poesie dal «viaggio terrestre e celeste di Simone Martini» e poi una quarta scelta per l'uccisione di Aldo Moro. Mi sono sentito fortunato a essere lì in quel momento e mi è dispiaciuto di non aver visto all'uscita più scintille e pochi tra il pubblico (quasi forse non ha funzionato come doveva nell'organizzazione?) Sanguineti, nei grandi poeti, come nella tradizione che va da Cecco Angiolieri a Pulci fino a Palazzeschi.

mi ha conquistato con il ritmo buio e crudele dei suoi scroglinaqua. È un peccato mi sembra continuare a tenerlo confinato nella pietra dello sperimentalismo e di vestimento e non superbia nelle sue poesie, buffa malinconia e non ando sberleffo Bertolucci che più ha letto masti, anche qualche parola e forse non ha scelto i suoi testi tra quelli di presa più immediata, ha fatto sentire la grande e fragile umanità della sua poesia, quel timbro misto da frammentazione da festa promissa e miscalata.

Ma non voglio entrare in un discorso critico, non ne sono capace. Non voglio neppure soffermarmi sulle letture dei lettori, Gianni Amendola (Biancamano) riconosciuto e molto applaudito dal pubblico delle scuole, attori che in qualche caso sono passati con il carrozzone di Dio, sopra una difesa bellissima di versi soprattutto il Montale letto da Biancamano, mi è parso esagerato. Probabilmente questa serata ha avuto anche i suoi difetti, un volta contro la sua riluttanza di capo le disonestà sui poeti cortigiani e su Lorenzo de' Medici-Piccoli. Non so. So che alla fine ho fatto le scale di corsa per sfuggire. L'ultimo a Luzi, gli grazie.